

La storia si ripete, solo i valori contenuti ed il modo di comprenderla, la rendono diversa

"Una storia di ieri e una di questi giorni"

di Luciano Scali

La prima giovinezza l'ho trascorsa in un rione dove la miseria era di casa. La gente viveva un'esistenza grama in perenne lotta per la sopravvivenza senza rendersi veramente conto di portarsi dentro un bagaglio tale di valori da renderla ricchissima. Per la ricorrenza di Pasqua venivano allestiti "i Sepolcri" con l'attiva partecipazione del popolo che contribuiva con offerte, lumini e vasi fioriti. Le famiglie benestanti facevano a gara per recapitare i "conchini" con le piante più vistose ed il nome bene in vista, non tanto per devozione quanto per ben figurare di fronte al popolo della Parrocchia. I più disagiati, che all'apparire non tenevano più di tanto, portavano quello che avevano. Tra questi c'era la sora Elvira, una vecchietta ultra ottantenne dalla figura minuta e dai capelli bianchi tendenti all'azzurro, che arrivava sempre all'ultimo momento con un minuscolo vaso di asparagina. Lo sistemava lassù, al vertice di quel giardino in miniatura e solo allora si aveva l'impressione che l'addobbo per il Sepolcro fosse ultimato. Il parroco di Santo Spirito, don Alfredo Roggini, non appena s'accorgeva che il vaso della sora Elvira era "al suo posto", sentiva di poter dare avvio alla funzione serale. Avveniva tutto in silenzio fra l'approvazione generale come un rito consolidato e con la convinzione condivisa che attaccate all'umile piantina ci fossero tanta fede, devozione e voglia di donare da farla apparire più bella e scintillante delle altre. Dopo la sua morte, il Sepolcro non sembrò più lo stesso.

Questo lontano episodio m'è tornato in mente allorché ho appreso notizia che la chiesa di Vescovado resterà, da ora in poi, priva di due opere del concittadino Graziano Bernini da lui donate per devozione e forse per grazia ricevuta. La chiesa è la casa di Dio, sempre aperta a tutti ove di solito ci si reca per chiedere un consiglio, una grazia e sperando che Iddio, nella sua infinita misericordia dia delle risposte e, magari, si accoli qualcuna delle preoccupazioni che ognuno porta dentro di sé. E come accade ogni qualvolta che invitati a casa di personaggi importanti, ci si preoccupa di non presentarsi a mani vuote, Graziano ha offerto a più riprese le sue opere che sono state sempre accettate con gratitudine e custodite

con cura da don Mauro. Purtroppo ben pochi conoscono il significato della donazione di un'opera fatta direttamente dall'artista. E' un atto unico poiché in quel momento lui sta donando la sua parte migliore, non l'oggetto in questione. L'opera non si esaurisce nel soggetto raffigurato, ma si compone soprattutto dell'emozione scaturita dall'animo fortemente commosso capace di fargli concepire il quadro e di consentirne la realizzazione. Ebbene: se l'Autorità Ecclesiastica, com'è nel suo diritto, aveva in animo di mutare l'assetto delle immagini sacre esposte a S. Fortunato di Vescovado, per aggiungerne magari altre provenienti da chiese ormai in abbandono, il contattare Graziano partecipandogli tale intenzione lo avrebbe tenuto in quella considerazione che sicuramente merita. Siamo tutti consapevoli che nella chiesa di Vescovado sono custoditi autentici capolavori di eccelsi maestri d'altri tempi, di fronte ai quali è doveroso inchinarsi con deferenza, ma, nel rallegrarsi per la fortuna di possederne qualcuno, ricordiamone la nascita, quasi sempre avvenuta grazie a "ricchi incarichi" affidati a noti artisti del momento, sia per glorificare il soggetto illustrato ed il luogo ove sarebbe stato posto, ma anche per sottolineare il munifico gesto del committente più che la sua vera devozione. Sarebbe triste pensare che dopo oltre vent'anni di presenza in quel luogo, le opere di Graziano fossero state, d'un tratto, ritenute inadeguate ad apparire di fronte a siffatti capolavori. Speriamo di no. Graziano Bernini, è un artista dal carattere schivo e modesto, forse più apprezzato al di fuori che in ambito locale, che nelle vesti di stimato docente dell'Istituto d'Arte, ed autore di mostre di successo continua a dare lustro al suo paese d'origine.

Comunque, nell'incertezza, il nesso fra il vaso della sora Elvira e questa storia inaspettata mi appare in tutta la sua chiarezza. Anche quel piccolo oggetto, pieno di sentimento e devozione per il Figlio di Dio nel Sepolcro, non poteva competere in aspetto con gli opulenti conchini di piante vistose solo per distinguersi dagli altri, ma almeno il popolo e don Roggini avevano capito e si erano ben guardati dal mortificare la vecchietta per la sua pianta di asparagina arrivata sempre all'ultimo momento.

Posta in opera la formella vinta nella "Corsa Etrusca 2006"
"Inaugurata a Lupompesi la parete delle Vittorie"

di Annalisa Coppolaro

Lupompesi – C'erano praticamente tutte le maggiori autorità del Comune di Murlo – e "spostare le autorità non è cosa facile", come hanno commentato alcuni. Eppure, questo sabato pomeriggio quasi estivo a Lupompesi, sei giorni dopo Pasqua, Sindaco, Vicesindaco, Assessore ai lavori pubblici, consigliere indipendente, parroco, presidente della Pro Loco, stampa, artista e popolazione si sono ritrovati sotto l'antico muro del pozzo di Lupompesi per inaugurare l'opera che Luciano Scali aveva avuto in commissione l'estate scorsa dal Comune. Un'opera che sarebbe andata in dono alla frazione vincente della Corsa Etrusca.

E Lupompesi se l'è aggiudicata, dopo una corsa emozionante, vincendo quindi la sima scolpita su un antico riquadro di terracotta ritrovato nella zona di Murlo, con due cavalli ed amazzoni racchiuse in un perfetto cerchio. Un lavoro che Scali ha creato con passione e con l'impegno di molte ore che Lupompesi adesso mostra con orgoglio sulla sua "parete delle vittorie", come lo stesso Scali ha ribattezzato il muro del pozzo. Grazie ad una serata di lavoro gentilmente offerto dal lupompesino Refik Coko, l'opera è stata murata tra le pietre e poi coperta per 24 ore, fino al momento della cerimonia, introdotta dal sindaco Loia, il quale ha anche sottolineato alcuni cambiamenti che avverranno proprio alla corsa questo settembre. Poi Luciano Scali ha narrato a grandi linee come sia nata questa sima e le fasi della sua creazione. Infine Don Giacinto, con un simbolico "battesimo", ha benedetto i presenti e l'opera d'arte, usando l'acqua santa ed un mazzo di rami di piante della zona. Un ringraziamento ed un rinfresco offerti dalla gente del paese hanno quindi concluso la serata, mentre le conversazioni vertevano sui temi del territorio, delle varie iniziative e programmi per la frazione di Murlo e per tutto il territorio. Due momenti particolari – ma non legati alla cerimonia stessa – hanno "vivacizzato" il pomeriggio, una rimostranza di alcuni residenti legata al rumore ed al cattivo odore prodotti dal grosso camino di scarico del residence di Lupompesi, e la conseguente apparizione del proprietario del complesso turistico, forse preoccupato dalla presenza dei poster e di un gruppo di abitanti e di autorità. Ma lo spirito della serata, ossia la voglia di stare insieme e creare un'occasione di festa, ha prevalso su tutto, ed infatti la piacevole conversazione tra lupompesini ed autorità su vari temi legati al futuro di Lupompesi e della zona – l'arrivo dell'Adsl, del metano, le future iniziative... - hanno concluso un bel momento di unione che da tempo – forse dal Carnevale di febbraio - la frazione non viveva.



Un nuovo dottore nel Vescovado (ma quanti ce ne sono???) e...

...una nuova interessante tesi di laurea su Montespeschio

dalla Redazione di Murlo Cultura

Ci siamo scoperti a riflettere sul numero di dottori nel nostro Comune e di quanti, ogni anno, vi si aggiungono. Ebbene, uno spirito ameno ha sintetizzato il tutto dicendo: "Ci so più dottori che nobili a Casciano e Vescovado!" "Mi sembra normale, no?" "Noddavvero!... Perché fino a poco tempo fa s'era tutti conti... o meglio: conti... adini insomma... ora contadino unn'è più nessuno!"

Proprio così. L'ultima dottoressa in ordine di tempo è divenuta **Cinzia Vaselli** con una interessante tesi sul **Conventaccio** ed il suo inquadramento fra gli Eremiti Agostiniani del XII secolo nella provincia di Siena. Uno studio piuttosto approfondito che non si è accontentato di soffermarsi solo sulla storia sfortunata dell'Eremo ma ha affrontato anche i temi della costruzione, dei materiali impiegati e di un possibile auspicabile recupero. Un'opera veramente meritoria che si è presentata con un tocco romantico e gentile grazie alla poesia scritta da **Antonella Guidi** per l'occasione, e che sottolinea l'interesse delle nuove generazioni verso le radici della cultura locale e la volontà di mantenerne viva la memoria. Quindi: un nuovo dottore ed un nuovo studio sopra un monumento che seppure in rovina, resta sempre dentro al cuore di ognuno di noi che difficilmente saprebbe rassegnarsi alla sua perdita. Complimenti sentiti e sinceri a Cinzia per il lavoro fatto con l'invito di farne altri collaborando a Murlo Cultura e... tanti nostri auguri per il suo futuro.

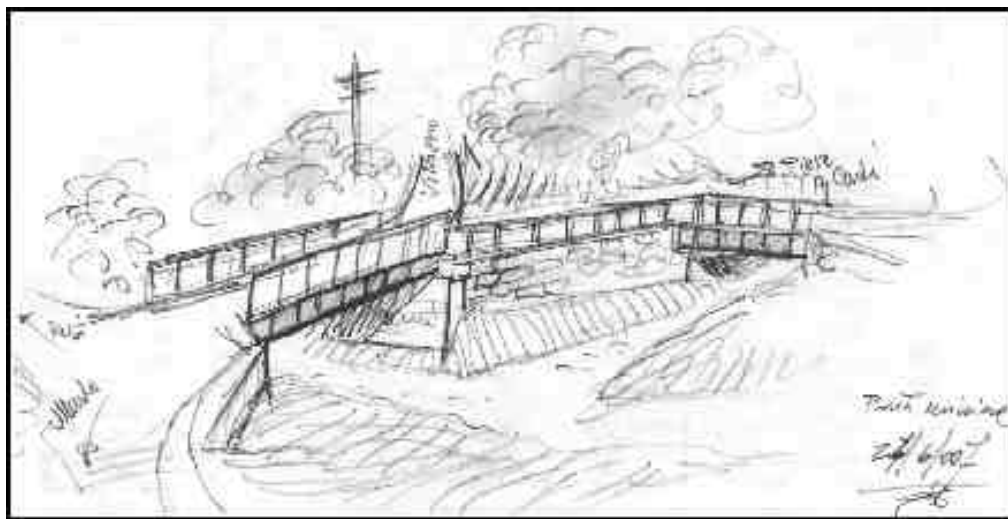
Un'era più serena si apre per gli abitanti del villaggio minerario e frazioni limitrofe

“Il ponte a due vie sul Crevole”

di Luciano Scali

Tanto tuonò che piovve! verrebbe voglia di dire nel vedere ultimato il ponte a tre vie giù alla Miniera, e lo faremmo a ragion veduta perché, anche se piovesse davvero “a ritrecine”, non dovrebbero esserci più paure o preoccupazioni.

Ma questa volta non me la sono sentita di ascoltare per intero il lato ironico e dissacrante del mio carattere che avrebbe voluto sintetizzare con una facile battuta, il commento sul lavoro realizzato dall'Amministrazione Comunale al villaggio della Miniera. Ho sentito che sarebbe stato ingiusto e per nulla generoso il farlo



poiché avrebbe significato non aver compresa l'importanza dell'opera eseguita. La nostra è una piccola comunità incline alla critica, dove bene o male ci si conosce tutti e ciò che accade in giro non passa inosservato, quindi sarebbe stato anche ipocrita ignorare le intenzioni e l'impegno profuso da personaggi pubblici e privati per la realizzazione del “Nuovo ponte sul Crevole”. Non mi sarei nemmeno potuto riconoscere in una critica riduttiva specie dopo quell'esperienza notturna del 29 ottobre 2004, vissuta con Marcello Trefoloni ed altri abitanti di miniera, per consentire a Sandrina Riccitelli di arrivare a casa in tempo, allattare la piccola Sara e togliere Simone dai guai. Il lungo e avventuroso giro in fuori strada sotto un autentico diluvio, è fra quelli che non si dimenticano facilmente specie quando, come accadde a me, possono poi fruttare anche una bella bottiglia di grappa. Quell'evento dimostrò, se ancora ce ne fosse stato bisogno, che la misura era veramente colma, che il tempo del dire era trascorso e che si era proposto con autorevolezza quello del fare, con chiari motivi per avviare una seria riflessione atta a risolvere un problema non più differibile. Confesso che da vecchio capocantiere legato alle “tecnologie murarie” ed alla professionalità di un tempo più inclini a integrarsi col paesaggio, avrei preferito l'impiego di materiali “più naturali” ma debbo riconoscere che l'opera eseguita, tenuto conto delle difficoltà che presentava, non è poi così male. Importante è la soluzione del problema primario legato all'accessibilità al villaggio da parte di una sempre più numerosa comunità, e lo stesso dicasi per l'Olivello, Resi, gli abitanti di Pieve a Carli e, volendo, anche per Vignali e Bufalaia. Questo avvenimento è, secondo un mio personale parere, uno dei più importanti degli ultimi anni poiché nell'andare incontro alle esigenze di una parte della cittadinanza penalizzata da particolari condizioni ambientali, ha inteso ristabilire quello stato di equità che deve sempre sussistere tra individui appartenenti alla stessa comunità. Inutile aggiungere di non “crogiolarsi ora sugli allori” ma volgere lo sguardo attorno per rendersi conto che di cose da fare ce n'è abbastanza. Io ne ho citate molte ed all'Ufficio Tecnico Comunale lo sanno benissimo ma, in un giorno come questo, con l'animo pieno di bontà, non me la sono proprio sentita di infierire elencandole. Mi auguro solo che non ci si dimentichi del luogo dove viene conservato il mio “cahier des doléances” e, magari ci si ricordi di consultarlo “di tanto in tanto”.

La storia del territorio attraverso i documenti conservati nell'Archivio Comunale di Murlo

Archivio Comunale di Murlo
“Spoglio C della Comunità di Murlo”

Alessandro Neri, postino del Vescovado

di Giorgio Botarelli

Palazzina di Murlo, 14 dicembre 1774: il vicario vescovile Marcello Prosperini (1) annota sul registro di delibere e memorie della Comunità di Murlo siglato *Spoglio C* (2), il conferimento dell'incarico di *postino* del Vescovado ad Alessandro Neri dell'*Andica* (3), primo postino ufficialmente istituito nel comprensorio. La nomina di un postino locale, regolarmente retribuito e con mansioni ben determinate, si era resa necessaria per ovviare alle difficoltà incontrate nel far pervenire la corrispondenza ufficiale dalle magistrature di Siena al *Tribunale* del Vescovado e viceversa: fino ad allora, in assenza di un servizio organizzato, ci si era dovuti affidare a corrieri improvvisati o a persone che occasionalmente si spostavano tra le due località. Il graduale intensificarsi dei rapporti con la città e le sue istituzioni - tre anni più tardi avverrà l'accorpamento del Vescovado al Granducato di Toscana - vede nascere l'esigenza di una figura come quella del postino, in grado, prima di tutto, di assicurare, con un efficiente ritiro, trasporto e consegna della corrispondenza, il mantenimento di regolari e rapidi contatti fra gli organi governativi centrali e quelli periferici e, in secondo luogo, di intensificare, facilitandone gli scambi epistolari, le relazioni fra i *particolari* (la gente comune). All'epoca, e già da tempo, al di fuori del Vescovado, ogni comunità del Granducato si serviva di uno o più *procaccia* (detti anche *procacci* o *procaccini*) per la raccolta della posta e il suo trasporto alla località più vicina per la quale transitasse un regolare corriere governativo, che percorreva a cavallo le principali vie di comunicazione lungo le quali si trovavano, a intervalli abbastanza costanti, le *stazioni di posta*, ad uso dei viaggiatori per il cambio delle cavalcature, per il ristoro o il pernottamento. I *procaccia* invece, viaggiavano in genere a piedi, solo di rado a cavallo, ed erano allenati a percorrere lunghe distanze, su stradelli o sentieri spesso disagiati, e in qualsiasi condizione atmosferica. Il vicario Prosperini, come ricordato in principio, con la sua annotazione tramanda la memoria di un primo postino o *procaccia* ufficiale nel Vescovado: *Al nome santissimo di Dio amen, l'anno del Signore 1774, il dì 14 dicembre. Ad effetto di torre la difficoltà che presentemente s'incontra dai Tribunali della città di Siena in mandare le loro lettere d'ufficio al Tribunale di questo Feudo di Vescovado Foraneo di Siena e da esso inviare le proprie ai Tribunali predetti, per non essere frequenti le occasioni, e per cui non soffra il buon servizio di Sua Altezza Reale, i magnifici Priori rappresentanti le Comunità di detto Feudo, signori Luca Pascetti, Tommaso Fanti e Giovan Battista Tafirri, Priori di Murlo, Pietro Silvestri, uno de Priori di Casciano, e signori Crescenzo Fazioni e Giacomo Tommi Priore e Camarlingo di Lupompeso, con precedente annuena dell'illustrissimo Magistrato dei signori Quattro Conservatori di detta città di Siena, contenuta in due lettere, una del dì 26 novembre e l'altra del 6 dicembre detto 1774, lette a detti Priori da me Vicario infrascritto, e con mio consenso ancora, elessero e deputarono il magnifico Alessandro Neri dell'Andica di Murlo del Vescovado suddetto, che di ciò ne fece istanza, presente e accettante, per Postino di questo Feudo per un anno dal dì suddetto, con l'infrascritti pesi, obblighi ed emolumenti, cioè: primo, che detto Neri come Postino suddetto deva avere di suo annuo salario repartitamente dalle sette Comunità di detto Vescovado lire cinquantadue, ed ogni sei mesi la rata da pagarglisi dal Camarlingo della Comunità di Murlo, il quale dalle altre sei Comunità dovrà riscuotere le loro tangenti, come da basso; secondo, che detto Postino deva portarsi in Siena con le lettere una volta la settimana, o il lunedì e se impedisce il tempo ogni altro giorno di essa settimana a commodo del Tribunale di Murlo, con ricevere la sera antecedente dal detto Tribunale le lettere, e portarle nella valigetta da farsi a spese Comunitative, anzi già fatta, a Siena nella Cancelleria di detti signori Conservatori, lì lasciare le lettere spettanti al detto Ufficio e poi recapitare quelle che vi fossero agli altri Tribunali e al Palazzo Arcivescovile di detta città, dove sempre dovrà farsi vedere ancorchè non avesse lettere per detto Palazzo, e prendere da detti Tribunali e Palazzo le loro lettere, riporle nella detta valigetta e portarle fedelmente al Vicario di Murlo, nel di cui Tribunale, e non altrove, deve aprirsi la valigetta; terzo, che detto Postino possa portare nello stesso tempo e in essa valigetta le lettere dei particolari, tanto nell'andare che nel ritorno da Siena, e nel recapitarle possa da essi esigere per quelle una conveniente mercede per il suo incommodo, la quale però non ecceda una crazia per ogni lettera. E per osservanza di tutti i detti capitoli, il detto magnifico Alessandro Neri Postino obligò se stesso, suoi beni, eredi, e beni de suoi eredi, in forma renunziò; presenti ed approvanti i suddetti magnifici Priori, ed in fede, Marcello Prosperini Vicario (4).*

Le Comunità di Murlo, Casciano, Vallerano, Resi e Montepertuso devono contribuire allo stipendio del postino con 7 lire, 8 soldi e 8 denari ciascuna, mentre quelle di Lupompesi e Crevole pagano 4 denari in meno (totale: le 52 lire stabilite) (5). Il Neri porta a termine l'incarico ed esattamente un anno dopo, il 14 dicembre 1775, davanti al vicario Prosperini e agli stessi priori di Murlo, fa presente di... *non potere continuare in detto impiego per essere scarso il suddetto salario assegnatogli di lire 52*. I priori, presi alle strette ...e considerato non

trovarsi altro soggetto per eleggere al detto impiego in luogo di detto Neri, per essere tenue il detto onorario, e considerata la pratica che ha lo stesso Neri dei Tribunali di Siena... decidono di aumentargli il compenso a 58 lire per tutto l'anno seguente. Lui accetta e la cifra viene così ripartita fra le comunità: 10 lire a carico di quella di Murlo e 8 lire per ciascuna delle altre sei (6). Alessandro Neri manterrà l'incarico, con la nuova retribuzione, per altri due anni e mezzo circa, fino al maggio 1778, quando verrà rimpiazzato da Francesco Bellini, nominato il 9 di quel mese con lo stipendio ribassato tuttavia a 42 lire ...da durare d'anno in anno a piacimento del Magistrato Comunitativo, coll'obbligo di andare ogni lunedì a Siena, portare e riportare le lettere del Tribunale e del Cancelliere Comunitativo e Magistrato riguardanti l'ufficio, senz'altra mercede, e così al 9 maggio 1779. Il 19 maggio 1780 il consiglio generale ribassa il compenso per il postino a 35 lire annue e l'8 aprile 1781 elegge nella carica Antonio Gori ... per un anno da cominciare il 9 maggio 1781... col salario appunto di 35 lire (7).

Note

(1)-Il notaio Marcello Prosperini di Pienza fu vicario arcivescovile di Murlo dal 1759 al 1776.

(2)-Il registro *Spoglio C della Comunità di Murlo* è in Archivio Comunale di Murlo (ACM), n.16.

(3)-Alessandro Neri era nato all'Antica il 30 aprile 1722. Quando diviene postino del Vescovado ha quindi poco più di cinquantadue anni e mezzo. Sposato con Aurora Sforazzini nel 1746 avrà otto figli e morirà a Murlo il 31 marzo 1798 (i dati sono tratti dai libri parrocchiali della pieve di San Fortunato a Murlo in Archivio Arcivescovile di Siena).

(4)-ACM, *Spoglio C della Comunità di Murlo*, n.16, c.112v.

(5)-Ibidem, c.113r.

(6)-Ibidem.

(7)-Ibidem, c.139v. Nel frattempo, conclusosi il secolare dominio dei vescovi di Siena sul territorio di Murlo, questo, all'inizio del 1778, era stato incorporato nel Granducato di Toscana e sottoposto alle sue leggi, le sette comunità del Vescovado riunite nell'unica Comunità di Murlo, governata dal nuovo magistrato comunitativo formato da *gonfaloniere* e *priori*, affiancato nell'amministrazione da un *consiglio generale*.

Sopra: ricevuta di pagamento del salario annuale di postino redatta da Alessandro Neri per il camarlingo della Comunità di Murlo Cannoni: A di 14 giugno 1776. Io Alessandro Neri procaccia o ricevuto dal sopra detto Cannoni lire cinquantotto per lintiero mio salario di detta annata del Cannoni. Mano propria (Archivio Comunale di Murlo, *Spoglio C della Comunità di Murlo*, n.16, c.127r).



Alla scoperta delle origini di una strada

“La Via di Siena”

Ovvero la voglia di percorrerla almeno una volta ad occhi aperti

di Luciano Scali (8a puntata)

Oltrepassato il Villaggio di Radi, la strada inizia a scendere mentre si spalanca dinanzi agli occhi del viaggiatore la vista stupenda del paesaggio delle crete verso Siena. Sulla destra una carrabile conduce nel piano alluvionale del torrente **Sorra** oltre il quale si trova il podere **S. Niccolò**. Sulla sinistra è visibile il laghetto formatosi a seguito dello sbarramento del **fosso degli Zingari**. Al termine della discesa, oltre il ponte sul detto fosso, la strada procede in piano e da essa si diparte un'antica “via traversa” che “a man dritta” conduce, dapprima al podere **le Caggiole** e da questi, procedendo su vecchi tracciati, fino alla **Grancia di Cuna**. I numerosi poderi ancora esistenti, magari destinati ad altro uso, la dicono lunga sia sul periodo in cui l'intera zona era intensamente popolata, che sui rapporti di dipendenza con la Grancia alla quale erano collegati per mezzo di sentieri interpoderali. Sulla sinistra, il podere **Poggiarone** è oggi una importante azienda agricola con un qualificato allevamento che consente, a chi transita per la Via di Siena, di assistere ad uno spettacolo d'altri tempi rappresentato da numerosi bovini al pascolo. La strada procede ancora in piano per mezzo chilometro circa, prima di giungere al ponte sul torrente Sorra ove, nei pressi, vi confluisce il **fosso del Brigantino**. In passato il piano era conosciuto come “**Piano del Mulino**” per l'evidente presenza di uno dei numerosi edifici molitori della zona, che poteva avvalersi in quel punto, oltre alle acque dei corsi d'acqua appena menzionati anche di quelle copiose del **fosso Fusola** immessosi nel Sorra poco prima. Fanno da corona all'ampio piano alluvionale **Corsanello**, **San Donnino** e **Guardastrada** che deve il suo nome alla posizione dominante nei confronti della via di Siena, del Sorra e dei suoi numerosi affluenti. Quasi parallelamente all'attuale strada che dopo il piano del Mulino si inerpica sul poggio mantenendosi in cresta prima di ridiscendere nel piano del **Tressa**, scorre il breve fosso del Brigantino, responsabile della formazione di una vallatella sul fondo della quale, per lungo tempo dovette passare la Strada originale oggi scomparsa. Un passo significativo riportato dal “**Costituto del Comune di Siena del 1262**” nel *Distinctio III (CCXXXVIII)* e trascritto integralmente, appare oltremodo illuminante in tal senso suggerendo, come vedremo in seguito, l'ipotesi più attendibile del tracciato dell'antico percorso.

“**De actanda via de plano castris Radi de Greta, silcem ad pedem Bracantini per ipsun planum usque ad pontem factum de novo in Sorra, e a dicto ponte usque ad Fontanellam, actetur et**

aformetur, ubi necesse est, et elevetur, ita quod aqua pluvia non iaceat in ea, ita quod homines possint comode transire, cum salmis et sine salmis, (et) venire ad civitatem per eam; expensis illorum, quibus est utilis dicta via.

Come si può vedere trattasi di un passo molto importante poiché, oltre ad indicare chiaramente il tracciato della strada, ne sottolinea il tratto soggetto a **periodiche inondazioni** per la sua vicinanza ai corsi d'acqua Bracantino e Sorra, ordinando di apportarvi le necessarie modifiche. Altri poderi come **Casenove di Grotti**, **Deserto e Pianello**, posti su sentieri traversi diretti verso la via per **Monistero**, hanno storie recenti per fatti legati alla Resistenza ed alle lotte contadine. Ma è sul versante verso il torrente Tressa, dopo aver scollettato presso **Belvedere** che restano ancora testimonianze del tessuto medievale nella zona, grazie ad edifici di culto alcuni dei quali trasformati, oppure in rovina. Sulla destra scendendo, si trova la piccola frazione della **Troiola** già Comunello della Repubblica di Siena, dal nome e dallo stemma pittoreschi dove si ha notizia dell'esistenza della chiesa dedicata a **S. Lucia** e **S. Tommaso**. Questa

ebbe vari Rettori ma venne spesso riunita a Parrocchie più importanti probabilmente per la impossibilità economica di potersene mantenere uno esclusivo. Anche questo insieme di costruzioni ha oggi mutato destinazione divenendo, col nome di San Giorgio un noto agriturismo della zona. Il nome della Troiola ricorre nel “**Costituto del Comune di Siena del 1262**” e precisamente nel: *Distinctio III (CCXXXVIII) De via a*



Troiola

Molendino Franceschi Bonaventure. “Item statuimus et ordinamus quod via a molendino Francisci Boneventure, quod fuit Bonfigli Gallerani, iuxta pontem de Tressa, ab inde usque ad villam de Troiola, actetur et aformetur undique, et prohiatur terra in viam publicam, ita quod via elevetur, ne iaceat in ea aqua, cum dicta via sit adeo destructa et dissipata, quod tempore vernali nemo ad civitatem potest venire, et sit valde utilis civitati; expensis illorum, quibus est utilis dicta via.”

dove si ordina che si faccia manutenzione alla strada che dal Ponte sul Tressa conduce al mulino di Francesco Bonaventura già appartenuto a Bonfiglio Gallerani e fino alla Troiola, soggetta ad inondazione e quindi difficilmente praticabile durante l'inverno. Questa necessaria disposizione finalizzata alla corretta viabilità della strada, fornisce anche una importante informazione sul tracciato che assumerà in seguito oltre la frazione della Troiola

Ed anche in quello volgarizzato nel 1309- 1310:

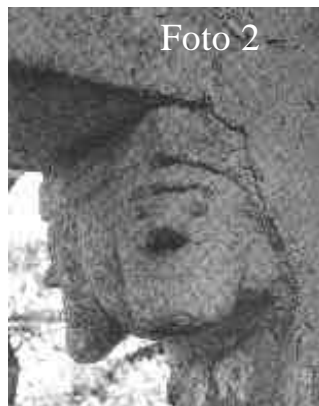
“**212.- Che la fonte, la quale è nella contrada de la Troiuola allato a Tressa, si debba racconciare.”** “**Anco, statuimo e ordiniamo che la fonte, la quale si dice al Pogiolo, allato a Tressa, ne la contrada**

de la Troiuola, si debia acconciare et rifare, si per inundatione de l'aqua de la Tressa dal loto riempire non si possa. Et le predette cose fare si debiano a l'expese de li uomini de la contrada, a' quali è utile. Et le predette cose sia tenuta la podestà far fare per li uomini de la detta contrada, a petitione dé cittadini di Siena, e' quali àno a fare ne la detta contrada". Nel poggio di fronte alla Troiuola si trova il podere di Sant'Agostino colla vicina chiesa destinata allo stesso santo e normalmente conosciuta come **Sant'Agostinello**. Di questa antica parrocchia può sintetizzarsi una breve scheda deducendola dalle "Memorie Storiche delle Parrocchie Suburbane della provincia di Siena": **Parrocchia di S. Agostino** detta S. Agostinello a Tressa. Giuspatronato dell'Abbadia di S. Eugenio conferito a questa abbadia con diploma di Arrigo IV del 1081: "**Et locum S. Augustini in quo castrum edificatum est**". Confermata l'appartenenza all'Abbadia di S. Eugenio da: Papa Alessandro III con Bolla data in Anagni nel 1176; dall'imperatore Federigo I con diploma del 1185; da Papa Innocenzo III con Breve dato in Tuscolano nel 1207 e da bolle successive. Nel 1476: la parrocchia di S. Agostino in Valle d'Arbia venne riunita alla parrocchia di S. Pietro di Monsindoli. Si tratta di una bella costruzione realizzata in cotto, con abside semicircolare e l'ingresso rivolto a occidente. Il tetto è ormai franato da tempo assieme alla veletta campanile. L'edera sta avvolgendo la parete nord nascondendo la porta laterale "del morto", mentre ignoti ladri si sono appropriati degli elementi in pietra che componevano l'elegante portale, come si può rilevare dalle foto poste a confronto e scattate a pochi anni l'una dall'altra (**Foto 1**). I malviventi non si sono limitati ad appropriarsi dello stemma inserito sulla lunetta sopraporta ma hanno trafugato sia l'architrave che le sottostanti mensole di romanica fattura di cui, quella destra composta da due facce accoppiate (**Foto 2**).



La Via di Siena volge ormai alla fine e dopo attraversato, sul lesionato ponte il torrente Tressa inizia a salire per immettersi nella consolare **Cassia Clodia** in località **Malamerenda** mostrando in alcuni tratti i resti della sua **massicciata medievale**. Vicino è la seicentesca **Villa Sani**, purtroppo in parte degradata ad annesso agricolo, ed il **Pecorile** il cui "**Podere**" rammenta l'omonimo racconto di **Federigo Tozzi** con le descrizioni di un mondo arcaico ormai

scomparso. "Sui prati che cominciavano a fiorire, passavano gli uccelli quasi sempre lungo la Tressa; e una brancata, almeno di una quarantina, si posò sopra un salcio; empiendolo. Le anatre uscirono dall'acqua del fontone, dentro il quale s'erano capovolte e rovesciate le fronde più lunghe degli altri salici già con le foglie verdi. Le **diligenze di Murlo e di Buonconvento** arrivavano cariche di gente e di fagotti; e quelli dentro guardavano tutti insieme nella strada"... "La mattina dopo, era domenica; e mentre la gente passava per andare alla messa stava appoggiato a un pilastro del cancello. I contadini pigliavano anche attraverso i campi, per i viottoli; e alcuni dovevano guardare la Tressa. **La chiesa di Colle**, in cima a un



oggetto aguzzo, tra quattro cipressi alti, con le fronde soltanto in punta, come pennacchi rotondi, suonava." Si tratta della chiesa di **Colle Malamerenda**, dedicata ai **Santi Apostoli Simone e Giuda**. Il riferimento al nome del colle fa riandare alla leggenda legata al famoso **banchetto** di rappacificazione fra le

famiglie **Salimbeni e Tolomei** poi sfociato in tragedia. Le origini molto antiche della chiesa potrebbero risalire ad un preesistente ospedale detto del Naviglio a sua volta di fondazione incerta (**1**). Dovette affrontare alterne vicissitudini che la videro farsi carico di altre parrocchie più o meno lontane allorché le loro popolazioni persero di consistenza a causa di carestie, pestilenze e operazioni di guerra.

"**Tolte le forche dal Corpo Santo di Pecorile, la chiesa di S. Stefano, che fino allora aveva servito a dar sepoltura ai miseri giustiziati, si mantenne in essere fino all'anno 1650, dopo che ne venne deciso l'abbattimento in seguito al trasferimento.**" (**2**). I materiali di risulta di questa chiesa vennero, appunto usati per effettuare opere di manutenzione alla chiesa di Colle. **Alessandro Casolani** dipinse la tela dell'altare maggiore, mentre è attribuita a **Urbano da Cortona** la formella marmorea esagonale con "**Cristo in Pietà, sorretto dalla Madonna e da San Giovanni**, (1455-1460 ca) (**3**). Oggi la Chiesa è chiusa al culto e versa in uno stato di completo abbandono.

Note

Foto 1 e 2) R.Guerrini "**Monteroni. Arte-Storia-Territorio**" Ed. ALSABA 1990. Cassa Rurale Sovicille.

Note 1 e 2) G. Merlotti."Memorie storiche delle Parrocchie Suburbane della Diocesi di Siena" curate da don Mino Marchetti. Ed. Cantagalli- Siena 1995.

3) 23b) *Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici per le province di Siena e Grosseto*

(Continua)

La cappella dell'Orsa, sotto il titolo della Madonna del Buon Consiglio

di Giorgio Botarelli



Lungo la strada che da Casciano porta a Montepescini, ai piedi della ripida discesa dall'Imposto, e cinquecento metri circa prima di Campopalazzi, proprio in corrispondenza del sentiero che sulla sinistra si stacca dalla via e conduce alle rovine dell'eremo di Montespecchio, si nota un modesto fabbricato rurale a pianta rettangolare, il cui aspetto odierno poco o nulla lascia trasparire della sua primitiva funzione di edificio adibito al culto sacro: una volta cappella dell'Orsa, aveva preso il nome dal pertinente podere, dotato di una casa colonica ubicata nelle immediate vicinanze, sul retro della dismessa chiesetta. Le terre dell'Orsa erano beneficio fin da tempi antichi dei religiosi agostiniani insediati nel vicino convento di Santa Maria di Monte-

specchio, ai quali erano pervenute, assieme ad altre proprietà nel distretto di Montepescini, come donazioni o lasciti nella prima metà del Duecento (1). Abbandonato definitivamente l'eremo nel 1687, i monaci andarono a occupare la pieve di Santa Cecilia a Crevole, pur mantenendo l'antica proprietà del podere dell'Orsa, che continuarono a sfruttare anche dalla nuova sede. Settanta anni dopo il loro trasferimento, pervengono alla decisione di edificare in quel podere una cappella intitolata alla Madonna del Buon Consiglio (2), allo scopo di mantenere con essa la memoria del loro antico convento, ma anche perché, con una foresteria annessa, sarebbe stata assai utile al monaco che talora si recava al podere per seguire il lavoro del contadino incaricato della conduzione; senza contare il fatto che avrebbe rappresentato un comodo supporto spirituale per le genti del luogo: *A dì 14 aprile 1756. Adunati capitolarmente nel solito luogo dall'infrascritto Padre Priore di questo convento di Santa Cecilia di Crevole i reverendi Padri Vocali, dal medesimo li fu proposto se si contentavano di fabricare una cappella all'Orsa per comodo dei Padri e per non perdersi affatto la memoria del nostro convento antico di Montespecchio, col denaro del deposito del reverendo Padre Bac. Giovanni Carlo Appolloni, e detta cappella sarà dedicata a Maria Santissima del Buon Consiglio; onde mandato il partito per sacrata suffragia passò la sopradetta proposizione per tutti i voti favorevoli, come dalla sottoscrizione di ciascheduno qui sotto. Io Fra Giovanni Carlo Appolloni Priore proposi e mi contentai, mano propria. Io Fra Domenico Borrini Curato mi contentai, mano propria. Io Fra Giuseppe Maria Tonini Vicario Generale approvo e confermo la suddetta proposizione; et in fede mano propria* (a lato della delibera la nota, appuntata posteriormente, che si riferisce alla spesa sostenuta per la costruzione: *In detta cappella il detto Padre Appolloni vi spese scudi settanta*) (3). Già qualche mese prima di registrare la delibera, i monaci di Crevole si erano interessati presso l'arcivescovo di Siena per ottenere il permesso alla realizzazione della cappella: *1756 - Illustrissimo e reverendissimo monsignor Arcivescovo. Il Padre Priore e Padri del convento di Santa Cecilia a Crevole situato nel Vescovado di vostra signoria illustrissima e reverendissima, reverenti le dicono come vorrebbero edificare da fondamenti una cappellina nel podere dell'Orsa d'attinenza di detti Padri, qual podere, parte è situato nel Vescovado e parte nello Stato Senese. Le dicono ancora come nell'edificazione della chiesina ne ricaverebbero l'oratori molto utile e comodo, perché dovendo assistere uno dei Padri predetti alla custodia del podere suddetto, questi portandosi là per accudire all'affari del medesimo, averebbe tutto il comodo di celebrare la Santa Messa; lo che sarebbe di sommo profitto non solo di detti Padri, che di tutto il popolo vicino e più precisamente al signor Curato di Monte Pescini dove è soggetto il podere suddetto. Quale altare lo dedicerebbero alla Madonna Miracolosa del Buon Consiglio di Genazzano, e perché ciò non posson fare senza la precedente buona grazia di vostra signoria illustrissima e reverendissima, perciò supplicano la medesima a dargliene ogni benigna annuenza e permissione... Io Fra Giovanni Carlo Appolloni Priore di Crevole supplico, io Fra Domenico Borrini Curato del suddetto convento supplico.* Il 5 febbraio 1756 l'arcivescovo comunica di concedere il permesso solo dopo aver avuto il consenso del parroco di Montepescini, sotto la cui cura ricadeva quella zona; il pievano Domenico Neri dà il suo assenso dieci giorni dopo: *...Io ancora mi contento che si facci, si per comodo di detti Padri come per comodo anche di mia Pieve...* La cappella viene ultimata nell'estate di quell'anno e il 20 settembre l'arcivescovo nomina per la consacrazione il padre curato Borrini di Crevole, che la effettua il 14 novembre successivo (4). Vi intervengono cinque sacerdoti da fuori e si

ma del Buon Consiglio e furono a desinare cinque sacerdoti di fuori; min.a vermicelli ne quali si spese soldi otto, e furono numero tre p.a p. ta vaccina, due para di galletti stufati ne quali si spese due pavoli, trippa e polpette, si spese una lira in tre mazzi di tordi e due crazie in spezie; vi furono cinque benefattori più a questa robba avanzata si consumò in tutto ova coppie sette...2:18:- E più si spese crazie quattordici in vino da Campopalazzi... 1:3:4 (5). Nel 1782 il convento di Crevole rientra nelle soppressioni leopoldine e la cappella dell'Orsa, trovandosi nel comprensorio della parrocchia di Montepescini, passa sotto la cura di quella pieve.

Durante la visita pastorale dell'arcivescovo Zondadari nel maggio 1802, la cappella risulta ...sufficientemente provveduta di sacri arredi necessari per la celebrazione della Messa... e si annota che ...vi si fa la festa della Madonna del Buon Consiglio nella seconda domenica di maggio (6). Il Catasto Leopoldino, negli anni venti dell'Ottocento, registra la cappella, il casolare annesso e i terreni circostanti che facevano parte del podere, come proprietà del rettore della pieve di Crevole, don Giuseppe Vagheggi: la cappella presenta una superficie di 220 bq (quasi 75 mq) mentre le terre sono a pastura con lecci, con cerri, a lavorativo nudo e olivato o vitato (7). Nel Novecento, quando la cappella è già stata alienata dalla pieve e passata ai Palazzesi, possidenti di Campopalazzi, viene completamente ricostruita, perché evidentemente abbandonata da tempo a se stessa: Monte Pescini 24-1-1927. Illustrissimo monsignor vicario generale. Il sottoscritto parroco della pievania dei Santi Apostoli Pietro e Paolo a Monte Pescini, fa domanda alla signoria vostra illustrissima di avere la facoltà di benedire la cappella padronale del signor Soccorso Palazzesi, frazione Orsa, parrocchia di Montepescini, dedicata alla Madonna del Buon Consiglio, perché restaurata e rifatta quasi di fondo. Il sottoscritto, incaricato dalla signoria vostra illustrissima per il collaudo, ha visitata detta cappella e attesta che i lavori sono stati eseguiti con arte e perfezione e che è munita degli arredi sacri necessari. Con ossequi distinti, il parroco don Alfonso Tiberi. La cappella viene consacrata dal Tiberi il 26 aprile alla presenza di don Germano Bracciali parroco di Radi (8). Successivamente secolarizzata e di nuovo alienata si presenta oggi come resede per vacanze.



Vera Immagine di Maria Santissima del Buon Consiglio che si venera nella Chiesa dei PP Agostiniani di Genazzano (1759)

Note

- (1)-Vedi: *Memorie storiche delle parrocchie suburbane della diocesi di Siena* di G.Merlotti, a cura di Mino Marchetti, Siena 1995, p.300.
 (2)-La Madonna del Buon Consiglio è venerata sin dalla seconda metà del Quattrocento nell'omonimo santuario, condotto da religiosi agostiniani, situato a Genazzano presso Roma. In quella chiesa, secondo tradizione, il 25 aprile 1467 si verificò il prodigioso evento dell'apparizione della Vergine su di una parete. I numerosi miracoli attribuiti alla sacra immagine contribuirono alla diffusione del culto che ebbe grande sviluppo a partire dal Settecento. La consueta iconografia dell'immagine rappresenta Madonna e Bambino a mezzo busto, col Bambino che cinge con le braccia il collo della Madre.
 (3)-Archivio Arcivescovile di Siena (AAS), *Libro delle proposizioni del convento di Crevole 1739-1771*, n.3595, c.13r.
 (4)-AAS, *Cause Civili* 5047 n.605.
 (5)-AAS, *Entrate e uscite del convento di Crevole 1754-1770*, n.3596, c.33r.
 (6)-AAS, *Visita pastorale eseguita dall'eccellentissimo signor cardinale Zondadari*, n.68, c.89v.
 (7)-Archivio di Stato di Siena, *Catasto Leopoldino, Comunità di Murlo, sezione X detta di Campo a Palazzi*, part.61 per la cappella.
 (8)-AAS, *Cause Civili* 5225 n.19.



Carrellata sui mestieri in mutazione

“Il Miratore”

di Luciano Scali

Ottava puntata

Abbiamo accennato alla volta a botte definendola come “**estensione di un arco**” in senso longitudinale facendo così comprendere che, al pari degli archi, anch’essa ha il proprio massimo *nel tutto sesto*, ed il minimo *nel tendente verso la piattabanda*. Da non dimenticare l’altra proprietà relativa alla spinta laterale esercitata sugli appoggi, anche questa, come per gli archi sarà “*inversamente proporzionale all’estensione della freccia*” o *monta dell’arco*. Vale a dire: *più la freccia si avvicina al raggio dell’arco, meno intensa sarà la spinta esercitata sulle spalle (o imposte)* (Fig. 1).

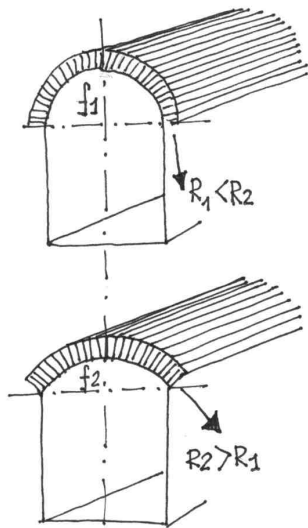
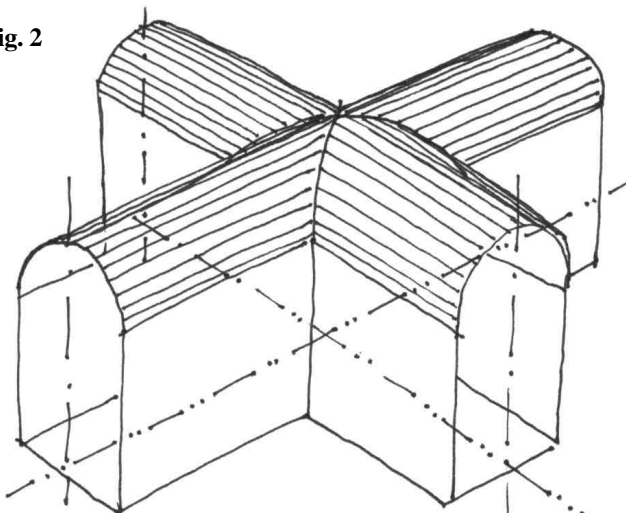


Fig. 1

In passato il muratore queste cose le conosceva benissimo e, non a caso, le volte ribassate si trovano ancora negli scantinati o nei cunicoli ove il problema di contrastare la spinta esercitata sui fianchi era compensata largamente dai terrapieni o dal maggior spessore dei muri. Spesso queste volte si dividevano in due o più percorsi, oppure si intersecavano con altre con angoli d’impatto diversi. Per ognuno di questi infiniti casi si prefiguravano altrettante situazioni che richiedevano soluzioni appropriate per ognuna di esse. *Dall’incontro di due volte a botte aveva luogo la “volta a crociera” che s’intendeva per “regolare” se l’intersezione avveniva con un angolo retto e fra due manufatti delle stesse caratteristiche, oppure prendeva altri nomi qualora le caratteristiche fossero state diverse* (Fig. 2).

Fig. 2



Un esempio classico è rappresentato dalle “**volte con lunette**” frequenti nei palazzi cinquecenteschi allorché un’apertura, una finestra ad esempio, interferiva sul rinfiacco della volta. La finestra veniva dotata di una volticina che andava ad incastrarsi in quella principale creando, appunto una “**lunetta**” attorno alla finestra stessa, chiaramente visibile dall’interno dell’ambiente coperto (Fig. 3).

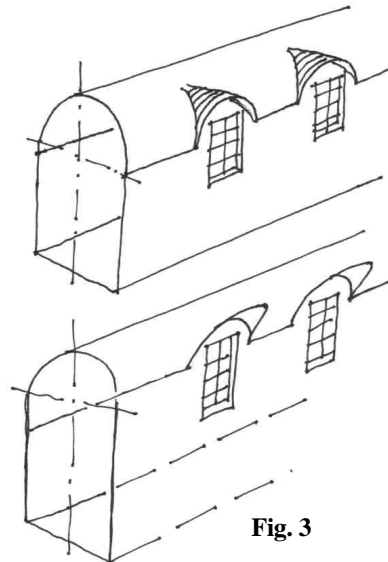


Fig. 3

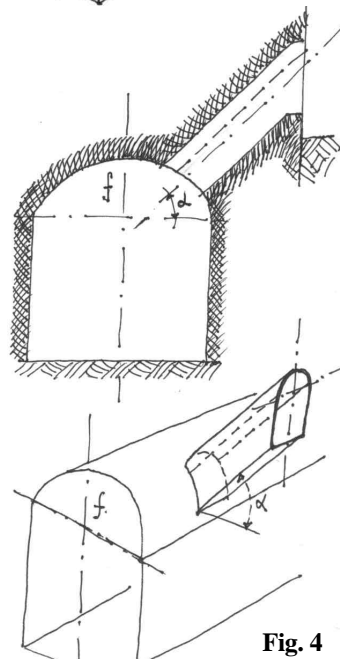


Fig. 4

Anche questo caso ne creava altri legati alla posizione e dimensioni dell’apertura, dando luogo: dapprima ad una volta a crociera e, quando l’apertura si trovava ad una quota più alta della chiave di quella principale, ad una volta con “**strombo**” o “**a gola di lupo**” (Fig. 4).

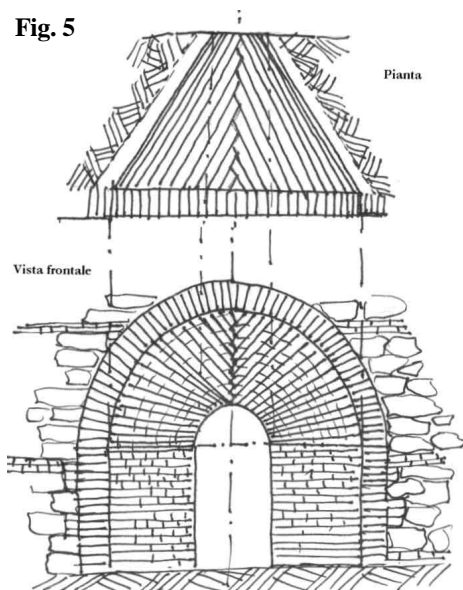
La versatilità del muratore nell’impostare ed eseguire tali manufatti senza porsi eccessivi problemi derivava, anzitutto dall’esperienza acquisita praticando i cantieri fin da bambino, ma soprattutto nell’essersi impadronito del meccanismo che gli consentiva di affrontare i problemi con estrema chiarezza avendo ben noti i comportamenti delle strutture durante e dopo il loro completamento.

Un’altra variante della volta a botte è quella “**conica**” che ognuno di noi può facilmente vedere allorquando recandosi al villaggio della Miniera, e giunto alla fine dell’abitato, si fa prendere dalla curiosità di dare uno sguardo ai fornelli della fornace, purtroppo in rovina. Al

fornello posto alla base di un pozzo cilindrico rivestito da pietra refrattaria, si poteva accedere attraverso un’apertura che, partendo da una dimensione abbastanza ampia per consentire al fornaciaio di eseguire le operazioni di scarico del prodotto finito, andava restringendosi fino ad esaurirsi sulla bocca piuttosto angusta del fornello. La tecnica per realizzare una volta così singolare si rivelava essa stessa altrettanto originale poiché, lungi da lasciarsi condizionare dall’idea di doversi scartare tutti i mattoni per adeguarsi alle ridotte dimensioni della bocca del fornello,

procedeva alla realizzazione come se si trattasse di una comune volta a botte con fasce perfettamente parallele, salvo a cucire la chiave della volta alla stregua di una normale sutura attestando gli strati di ambo i lati alternativamente l'uno contro l'altro (Fig.5). Questa tecnica di esecuzione apparentemente complicata ma

Fig. 5



di facile esecuzione per coloro che la praticavano d'abitudine può restare abbastanza comprensibile per la sua genialità osservando i manufatti ancora in essere (Fig.6).

Tecniche simili, del tutto scomparse con l'avvento del cemento armato e dei prefabbricati, si possono

tuttavia riscontrare nei collettori di fognature oppure negli anessi di antica fattura dei mulini ad acqua ancora esistenti. Un'altra autentica *chicca* da manuale riguardo alla tecnica di esecuzione della volta a botte, si può osservare nella tombinatura del fosso Serpentino sotto l'attuale strada per l'Olivello. La volta di quella galleria venne realizzata in due epoche diverse di cui la prima, verso monte, con la tecnica tradizio-

nale e la seconda, invece, col disporre i mattoni **in diagonale (o a ventaglio)** facendola apparire a chi la guarda, come se si avvittasse su se stessa (Fig.7).

L'adozione di una diversa tecnica è da ricercarsi, anzitutto, nella tendenza della strada "a girare" in quel punto e quindi nella difficoltà di adeguare il manufatto alla mutata direzione della sede ferroviaria. Il disporre i filari in diagonale faceva sì che si allungassero e quindi consentissero un più facile adattamento alle esigenze richieste (Fig.8). La cosa più singolare si rileva però alla fine della galleria. In quel punto si evidenziano le capacità professionali del muratore capace di adattarsi ad ogni situazione ove, in questo caso, era richiesto un manufatto che terminasse con un arco obliquo di tre teste ed a tutto sesto. L'anonimo operaio dell'epoca risolse brillantemente il problema realizzando l'arco di chiusura integrando i suoi elementi nella parte terminale di ogni singolo filare della volta (Fig.9).

Continua a pag. 13

Fig. 8

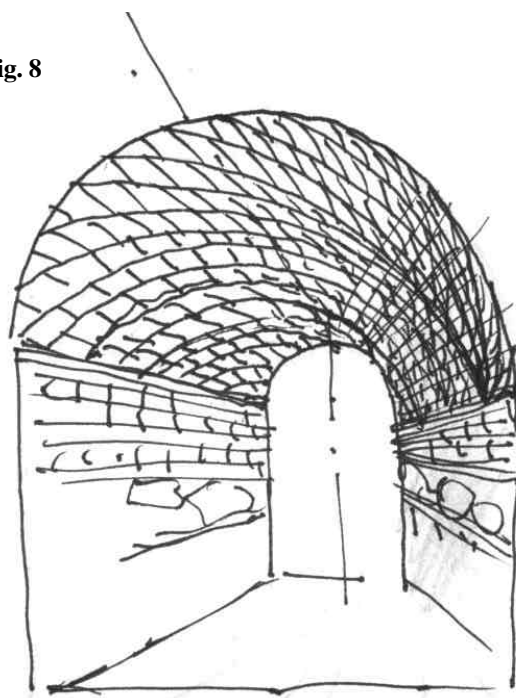


Fig.6



Fig. 7

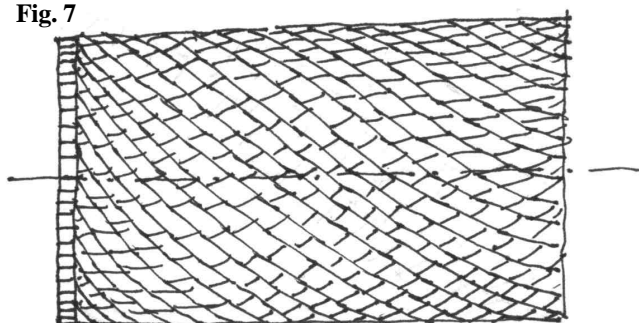


Fig.9



La storia del territorio attraverso i documenti conservati nell'Archivio Comunale di Murlo
Archivio Comunale di Murlo

“Campione delle strade, e fabbriche comunitative della nuova Comunità di Murlo, e suoi Comunelli annessi”

1779

a cura di Giorgio Botarelli

-Prima parte-

Con *motuproprio* emanato il 5 gennaio 1778 dal granduca di Toscana Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena è sancita la fine del plurisecolare dominio dei vescovi di Siena sul comprensorio di Murlo che, inglobato nel Granducato e definitivamente sottoposto alle sue leggi (1), vede l'avvio del processo di riorganizzazione del territorio e della sua amministrazione sulla base dei nuovi regolamenti comunitativi, varati dal governo lorenese sette mesi prima e cioè il 2 giugno 1777 per le comunità della Provincia Superiore dello Stato di Siena. Le sette comunità in cui era precedentemente suddiviso il Vescovado (Murlo, Lupompesi, Montepertuso, Resi, Crevole, Casciano e Vallerano) e che, separatamente, con organi propri, si amministravano - dovendo però rendere conto del loro operato al vicario vescovile - con la legge di riforma vengono riunite nella nuova Comunità di Murlo e vengono abolite tutte le loro vecchie magistrature (priore, camarlingo, consiglio generale, sindaco dei malefizi, viajo, stimatore).

A dirigere la neonata comunità viene posta una magistratura denominata *gonfaloniere e priori*, formata da un gonfaloniere e sei priori, eletti annualmente per estrazione da una speciale *borsa* nella quale rientravano quei possessori di beni stabili, nel distretto della comunità, il cui ammontare corrispondeva a un minimo di massa d'estimo (il titolo di gonfaloniere era attribuito al primo estratto). Questa nuova magistratura comunitativa era affiancata nell'amministrazione da un *consiglio generale*, formato a sua volta da dieci consiglieri estratti annualmente dalla *borsa generale* di tutti i possidenti nel territorio. Con la riforma comunitativa promossa dal granduca Pietro Leopoldo, ai soli proprietari e in quanto tali, veniva così riconosciuto il diritto esclusivo di rappresentare l'intera comunità e di partecipare agli organi amministrativi locali. A Murlo, i possidenti estratti, chiamati a comporre la prima nuova magistratura, furono: Biagio Ricci (Casciano), gonfaloniere; priori: Giulio Spannocchi (patrizio di Siena), Iacomo Tommi (Lupompesi), Ferdinando Magnoni (Siena), Ansano Malocchi (Casciano), Marco Monti (Vallerano) e il convento di Crevole (i padri agostiniani che provenivano da Montespescchio). Consiglieri: Lorenzo Paronchi (Resi), Anna Maria Benedetti (Resi), eredi Ercolani (Murlo), Agnesa Cipriani (Casciano), la compagnia dell'Assunta di Resi (in effetti si tratta della compagnia di Santa Maria Assunta, detta dei Celesti, eretta presso l'omonima chiesetta alla Befà e con proprietà nella Comunità di Resi), Oliva Cipriani (Casciano), Iacomo Bellini, Giovanni Pietro Guanguari, Lorenzo Becalli e Antonio Gorini (tutti residenti fra Murlo, Tinoni e Antica) (2). Un *camarlingo*, sorteggiato anch'esso ogni anno dalla *borsa dei gonfalonieri e priori*, si occupava del comparto economico della comunità; per l'anno 1778 fu nominato Iacomo Grazi di Casciano (3). Inoltre, tra tutti coloro che, appartenenti a qualsiasi classe e condizione, si proponevano per la carica, veniva eletto per tre anni un *provveditore delle strade e fabbriche* a cui era affidata l'incombenza di tenere sotto controllo lo stato delle strade, dei ponti, delle fonti, dei pozzi, dei canali e di tutte le altre strutture di proprietà della comunità, di proporre eventuali lavori di manutenzione e di verificarne l'esecuzione una volta finanziati. Il governo centrale eleggeva invece direttamente un *cancelliere comunitativo* con il compito di redigere tutte le delibere delle suddette magistrature e di garantire l'osservanza delle leggi granducali. Tra gli atti della nuova dirigenza della Comunità di Murlo, nei primi anni dal suo insediamento, è la stesura del *Campione delle strade, e fabbriche comunitative della nuova Comunità di Murlo, e suoi Comunelli annessi*, dettagliata relazione sulla consistenza della rete viaria e delle proprietà che in passato erano gestite e curate in maniera indipendente dalle comunità soppresse del Vescovado e che nel 1778 erano divenute di competenza comunitativa. Il documento è conservato presso l'Archivio

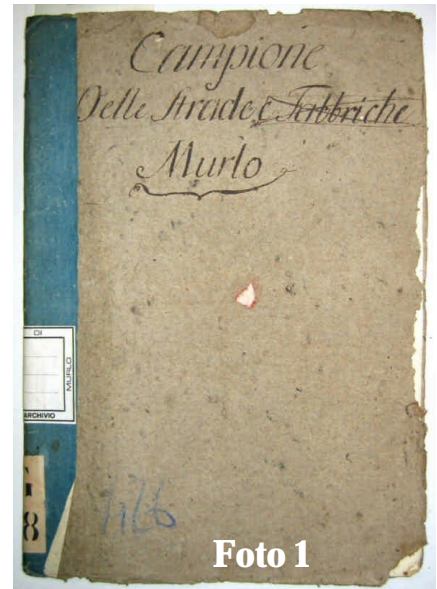


Foto 1

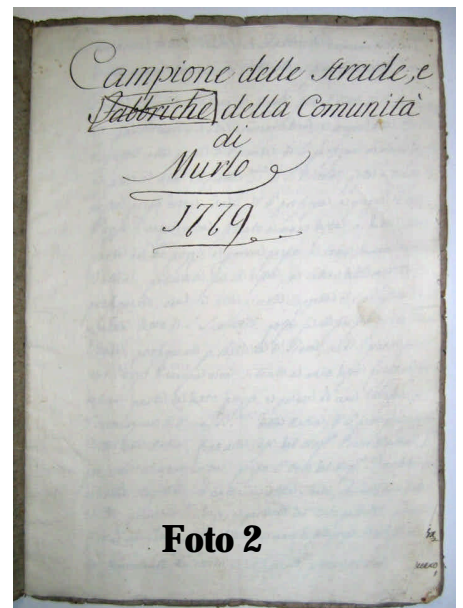


Foto 2

Comunale di Murlo, sezione storica (4) e si presenta sotto forma di registro cartaceo, legato in cartoncino marrone con costola in carta celeste (foto 1), composto di nove pagine: la prima non numerata contiene l'intitolazione (foto 2), poi ci sono sette pagine numerate, manoscritte e una pagina bianca finale senza numero. Il testo è suddiviso nei capitoli: *Campione delle strade, e fabbriche comunitative della nuova Comunità di Murlo, e suoi Comunelli annessi; Fabbriche esistenti in Murlo, Tinoni, Antica ridetti* (sottocapitoli: *Murlo, Tinoni, Antica*); *Fabbriche esistenti nel Comunello di Lupompeso; Fabbriche esistenti nel Comunello di Casciano delle Donne; Fabbriche esistenti nel Comunello di Vallerano; Fabbriche esistenti nel Comunello di Resi; Fabbriche esistenti nel Comunello di Monte Pertuso*. In calce al documento, le firme: del cancelliere comunitativo Francesco Preziosi, che ne è il redattore materiale e che appunta in data 17 giugno 1779 la sua presentazione al magistrato comunitativo; di Giuseppe Vallesi, uno dei priori del magistrato comunitativo; di Ansano Pancanti, primo provveditore di strade e fabbriche, al quale evidentemente vanno attribuite tutte le rilevazioni effettuate per la compilazione del *Campione*. All'interno del registro è allegata una carta sciolta, a firma di *Agostino Nardi Perito*, sullo stato di conservazione di alcuni edifici appartenenti alla Comunità di Murlo. A partire dal prossimo numero, seguirà la trascrizione completa del *Campione*, corredata, alla fine di ogni capitolo, di opportune annotazioni e appunti su elementi di rilievo o di interesse per la storia locale presentati dal testo.

(Continua)

Note

(1)-Una sorta di indennizzo dell'ammontare di duecentocinquanta scudi, da corrispondere annualmente in perpetuo alla mensa arcivescovile di Siena, fu concordato come risarcimento per la perdita di ogni diritto dei vescovi sul territorio di Murlo. L'arcivescovo Borghesi, scrivendo al Papa per avere l'approvazione dell'accordo fatto con il governo granducale, lo giudicava...*vantaggioso alla mitra giacché le piccole riscossioni quasi tutte in grano per lo più di inferiore qualità che si ricavano da moltissime persone la maggior parte povere, per lo più scemavano molto quello che si poteva retrarre.*(Archivio Arcivescovile di Siena, *Mensa*, n.4266, c.221v).

(2)-Archivio Comunale di Murlo (ACM), *Libro di memorie e consigli*, n.3

(3)-ACM, *Entrate e uscite della nuova Comunità di Murlo 1778*, n.102.

(4)-ACM, *Campione delle strade e fabbriche, Murlo*, n.113.

(Continua da pagina 11)

Un altro tipo di volta veniva usato di frequente allorché si voleva dare un aspetto "compiuto" alla copertura di spazi piuttosto ampi facendo in modo che l'inizio e la fine si raccordassero con le pareti per mezzo di altrettante semivolte. Si tratta della **volta a Padiglione** (Fig.10), una volta che può considerarsi, nel caso più semplice, composta di tre parti di cui la centrale **tb** un tratto a botte normale, le due porzioni ad arco **lv** come semibotti ed i quattro raccordi di chiusura **p**, anch'essi come porzione di botte variabili a seconda della varia-

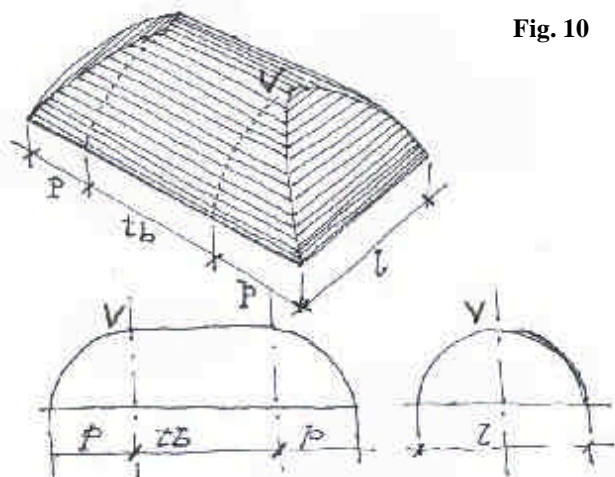


Fig. 10

bilità del lato **l**. La variabilità del lato sarà, infatti, quella che determinerà le caratteristiche della volta a padiglione trasformando il concetto originario di "Volta a botte con testate" in qualcosa di più ampio, dove non è più consentito alla struttura di espandersi verso l'alto ma è costretta ad assumere un *profilo molto più vicino ad un arco a tre centri*. La realizzazione di questo tipo di volta presume un'adeguata armatura che può variare a seconda se il manufatto dovrà restare "a faccia vista" oppure "intonacato". Di solito era la seconda soluzione a prevalere poiché tali tipi di volta, dopo intonacate, si prestavano benissimo ad essere decorate "a fresco". Alla struttura portante non si richiedeva un alto grado di finitura ma lo si raggiungeva in seguito attraverso le successive mani d'intonaco. In questo caso la realizzazione avveniva "dal di sopra" previa adeguata preparazione sull'armatura, curando di effettuare la muratura *in contemporanea sui quattro lati* in modo da "chiudere filaretto per filaretto" rinfiancandolo non appena ultimato. Qualora l'intradosso della volta fosse dovuto restare "a faccia vista", la stessa poteva essere realizzata "dal di sotto" curandone l'aspetto estetico secondo il disegno previsto. Altre varianti potevano conferire alla volta aspetti ancor più raffinati, addolcendo gli spigoli d'incontro tra fianchi e testate, con "pennacchi a porzione sferica" che potremo cominciare a vedere fin dalla prossima puntata.

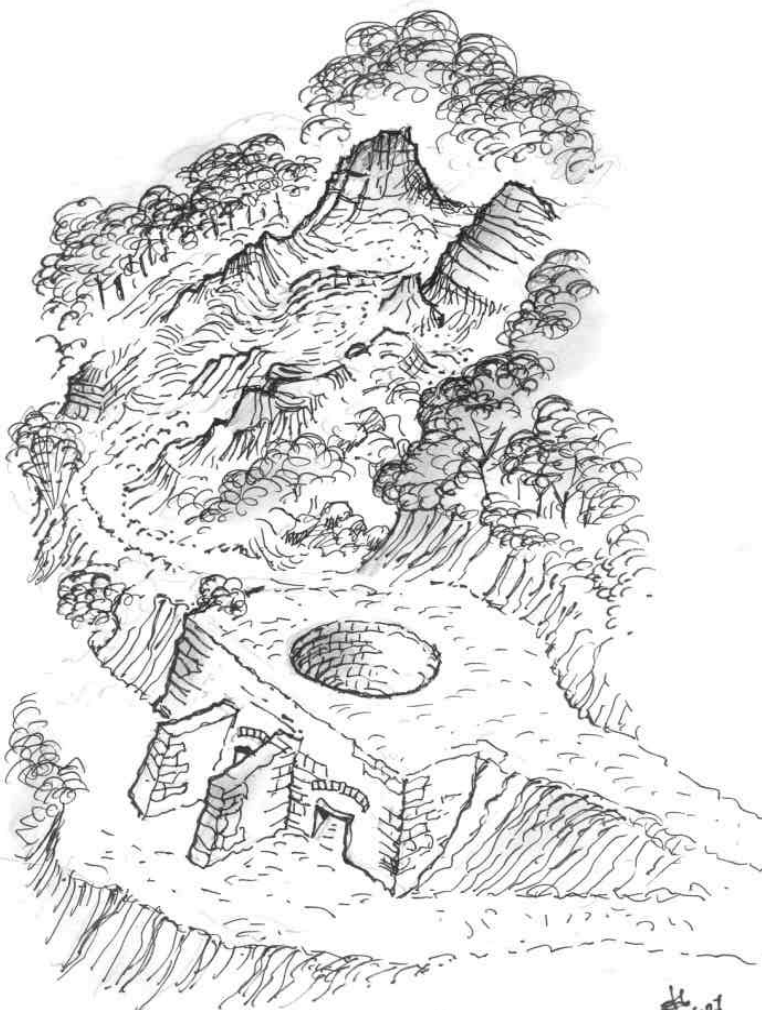
Le cose succedono spesso per caso, all'improvviso e all'ultimo momento, tutte condizioni che, tra l'altro implicano stati d'animo ed emotività. Ma non vorrei addentrarmi in discorsi troppo difficili dove correrei il rischio di perdermi. Vorrei rimanere sul concreto, al momento in cui, passando dinanzi al Circolo Arci, ho intravisto alcune persone non più troppo giovani godersi la frescura in questa torrida giornata di giugno. Mi sono fermato per rispondere ad una domanda fattami da Cesare Tortoli interessato a sapere dove i costruttori del Castello di Murlo avessero preso la calce, ovvero dove avessero fatta una fornace per produrla. Domanda interessante di "archeologia pratica" rimasta senza risposta che avrebbe riportato ad oltre un millennio addietro e quindi a situazioni completamente diverse dalle attuali per la totale scomparsa di infrastrutture abbandonate dopo essere state utilizzate. Il tema fornaci è però rimasto ed i presenti si sono divertiti a mettermi in difficoltà nominandomi i resti di strutture ancora esistenti ma per me sconosciute. Il gruppetto dei presenti che comprendeva Enzo Brogi, Alighiero, "Gabriello", Marcellino Turi ed altri due che conosco ma non so il nome, hanno invece dimostrato di essere informati stimolando la mia curiosità. Fra gli altri, Alighiero, mi ha dato un'informazione precisa, cosicché, appena finito di mangiare sono corso subito nel posto indicatomi. Quando, abbandonato lo stradone per Pompana e attraversato un oliveto sono rientrato nel bosco ove la macchia riprende il sopravvento, ho seguita l'unica indicazione certa: il cambiamento di rocce dai diaspri, alle argille con calcari palombini per giungere ai frammenti di calcare balzano. Solo allora ho avuta la certezza di trovare quanto stavo cercando. La piccola fornace, ancora in buono stato si trova a poco più

Curiosità più voglia di conoscere uguale a storia.

"La fornace di Arniano"

di Luciano Scali

di cinquanta passi dalla cava di balzano coltivata ad anfiteatro, ove il calcare con le sue particolari stratificazioni simula addirittura ordinati muretti che farebbero invidia a quelli che "il Governi" costruì ovunque durante il secolo scorso. Una giornata proficua, che ha consentito di aprire, con foto e schizzi prospettici, una nuova scheda corredata di dati attendibili su tracce di attività ormai scomparse. Si tratta di un ulteriore tassello di "storia patria" che consente di tenere vivo il ricordo su avvenimenti lontani le cui testimonianze si fanno sempre più rare. Vorrei così ringraziare l'allegro gruppo di cui sopra, costantemente impegnato in discussioni su i più disparati argomenti, invitandolo a tradurre in memoria i ricordi di vita vissuta su cose che non esistono più, ma che hanno rappresentato il percorso obbligato per giungere alle realtà di oggi. Qualcuno può non essere d'accordo; padrone di farlo però sbaglia, poiché si tratta di storia! E senza storia, anche la comunità meglio strutturata avrà sempre grosse difficoltà a continuare ad esistere.



La Fornace di Arniano

27.6.07

Un incontro casuale come tanti altri e, tra gli argomenti toccati, arrivare ad interrogarsi sull'Arte.

"Cosa intendi per Arte?"

"Vuoi che risponda subito o posso pensarci su?"

"Certo che puoi pensarci, ma puoi anche scrivere qualcosa in merito e condividerla con Murlo Cultura. Che ne dici?"

A questa domanda ha fatto seguito un interessante e personale articolo di risposta che potrebbe presentarsi così:

"L'Arte secondo Serena"

di Serena Vanni

"...l'arte di cucinare, l'arte di guidare, l'arte di cantare, l'arte di ascoltare.. quanti significati ha l'arte, o quanti glieli diamo noi? L'arte è espressione! Ma non tutte le espressioni sono arte!

E cosa le fa diventare arte? L'arte suscita emozioni sia nel suo autore che nel suo interlocutore ed è quindi un mezzo di scambio di energie sottili che usa come tramite varie forme materiali e non. Attraversa differenti attitudini pratiche e diversi autori e la si trova in ogni dove. L'arte ha comunque bisogno di almeno tre elementi per esprimersi, il creatore, l'oggetto comunicativo e l'osservatore.

Proprio come una vera e propria comunicazione, dove si trova mittente, messaggio e ricevente. Giunge la conclusione che l'arte è il messaggio delle espressioni, nonché "emozione".

Ci vuole l'intenzione di comunicare agli altri tali emozioni? E queste da dove nascono? Aprendo le vie emozionali si implica l'assenza di paure e di limiti circa le idee da sviluppare, l'autore crede, sente e vive senza inibizioni le ispirazioni, che gli suscita l'ambiente che lo circonda.

Quindi le emozioni nascono dalla necessità di esibire ciò che induce l'esterno. Non c'è la precisa intenzione di comunicare ad altri, ma il bisogno di esprimere. Il mezzo usato dal genio dell'artista dipende dall'attitudine che lo caratterizza, e diventa messaggio o soggetto della comunicazione ed è la rappresentazione dell'arte come corpo fisico del concetto finora valutato.

Il messaggio nasce già emozionale, vista la sensibilità della sua genesi ed anche se varia nella forma non cambia nell'essenza. Per esempio se un quadro o una canzone sono nati in un momento in cui gli autori sentivano di sofferenza, l'essenza del messaggio sarà sofferente, pur non utilizzando il solito canale esplicativo.

Un ragionamento di questo tipo porta a riflettere sulle espressioni riportate all'inizio sull'arte di cucinare, l'arte di giocare, l'arte di architettare, ecc. Qui il messaggio non nasce dalle emozioni che l'ambiente suscita al creatore, ma che richiede. Possiede sempre un'intenzione ed è solo un'eccellente attitudine pratica che il creatore offre per compiacimento proprio o sociale.

L'arte è l'utilizzo di un'attitudine, che non nasce sempre con l'intenzione di comunicare agli altri qualcosa, ma che opera sulla necessità dell'artista nell'esprimere le emozioni carpite dall'ambiente esterno. Considerata questa la fonte, l'interlocutore dell'arte non potrà che essere un ingente numero di persone e di personalità che si riflettono nel messaggio emozionale degli ambienti o delle situazioni che circondano la quotidianità.

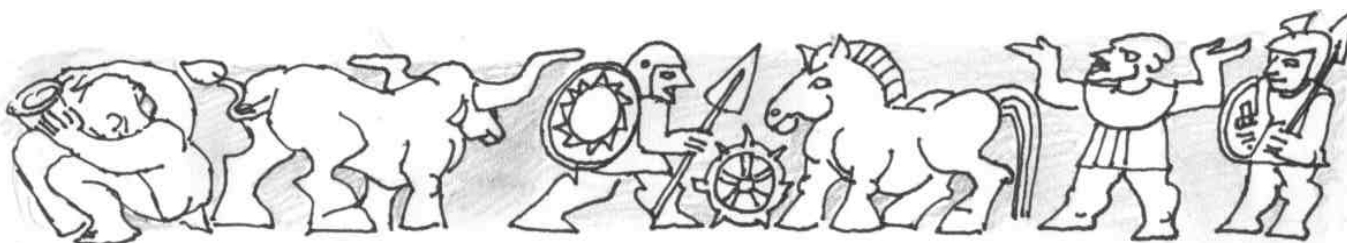
La conclusione a questa riflessione è che: l'arte è la miglior attitudine dell'artista che esprime le emozioni recepite, integrate e comunicate dall'ambiente che lo circonda e che spesso viene condivisa da tante altre persone."

Niente male, vero? Valeva proprio la pena di stimolare il pensiero di Serena a proposito dell'arte e scoprire dalla sua riflessione che anche lei la pratica e magari in più campi.

Grazie dunque a Serena per il primo felice impatto con Murlo Cultura e con i suoi "esigenti simpatizzanti".

Saremmo ben lieti di avere la sua costante collaborazione e non doverla considerare "come una fulgida cometa che dopo aver brillato di vivida luce nel nostro cielo, si inabissi di nuovo negli spazi siderali per riapparire ancora ... quando?" La invitiamo dunque a restare con noi ed a proporre trimestralmente quegli argomenti culturali di comune interesse che riterrà opportuno trattare. A rivederci allora.

(L.S.)



"L'Angolo della Poesia"

Una poesia di Antonella Guidi

La terra di Adamo

La bruma sale dalla terra
mite autunno, rivestito d'oro.
Boschi ombrosi
formano cupole tessute d' alberi
affondano le loro radici
in un materasso di humus
profumato di bosco.
Universo limpido
di ruscelli, di fredde acque
e laghi cristallini,
cielo blu di nomadi nuvole
si specchiano vanitose
e tronchi ricoperti
con velluti raffinati di muschio.
Figure e ombre si tratteggiano
tra colline che la luce disegna
filtrata dalle foglie.
Piccoli ragni
tessono pizzi color perla
e nuvole di farfalle colorate
avvolgono il mondo
del profumo che hanno le fiabe
di questa terra ai confini del mondo.

Una poesia di Serena Vanni

Viaggiare

Siete di conoscenza cavalca luogo, tempo e spazio,
accompagnata da lavoro ed ozio.
La compressione del piccolo è l'attesa della grande scoperta..
...la passione delle emozioni cerca sotto coperta.
Il solito vedere non conferma il sentire,
così l'avventura corteggia il partire.
Non è coraggio affrontare una delle tante realtà,
che appare sogno gradevole solo per la novità.
Nel viaggio svanisce la noia del continuo marciare,
ma la parentesi si chiude col silenzio a suonare.
Solo la mente dilaga in libertà,
coscientemente guidata o priva di necessità.

Il territorio di Murlo continua ad arricchirsi di nuovi laureati e, con le loro tesi, anche di studi approfonditi su realtà in via di dissolvimento. Nel congratularci con la neo dottoressa **Cinzia Vaselli** per il suo lavoro sull'Eremo di Montespescchio coltiviamo la segreta speranza che una volta raggiunto lo scopo prefissato non si disinteressi dell'argomento scelto e continui ad assecondare l'inclinazione finalizzata alla conoscenza di tante realtà nascoste che attendono solo di essere riportate alla luce. Raggiunto un traguardo non significa essere arrivati ma solo essersi creati un trampolino di lancio per spiccare il volo verso mete più importanti. Auguri allora e buon lavoro.

Col mese di giugno termina l'anno scolastico ad ogni livello, nelle scuole del nostro comune. Si direbbe che inizia il tempo della riflessione ed anche del riposo, non solo fisico, per le persone che, dal settembre a giugno, hanno cercato di realizzare i programmi didattici previsti. La scuola è una grande istituzione anche se nel tempo, con l'intento di migliorarla, si sono ottenuti risultati inferiori alle aspettative e le defezioni anche fra coloro che avevano creduto di poter dare il proprio apporto senza curarsi dell'inconsistente lato economico, non sono mancate. Il mondo sta cambiando ed ognuno si aspetta che siano gli altri ad attivarsi per potergli stare dietro dimenticando che tutti hanno il dovere di fare la propria parte. La scuola deve insegnare con capacità e competenza quanto i programmi prevedono ed essere maestra di vita; la famiglia deve educare i figli al rispetto per le persone, gl'insegnanti, gli addetti alla scuola ed alle sue cose. Niente di più. Sarebbe sufficiente tutto questo per fare un significativo passo avanti verso la soluzione del problema scolastico. Buone vacanze a tutti!

I "Viaggi intorno casa" del periodo primaverile sono finiti, nel prossimo numero di Murlo Cultura presenteremo il programma di quelli autunnali. Buone vacanze!

Da alcune settimane è possibile raggiungere il villaggio della Miniera transitando sul nuovo ponte che dovrebbe aver posto la parola fine al tormentone ricorrente delle piene del Crevole. Non che il ponte abbia il potere di evitarle, ma almeno consentire agli abitanti di recarsi a casa se si verificassero. A prima vista si direbbe che il problema è stato risolto, ma bisognerà attendere una pioggia seria per rendersi conto della validità delle opere eseguite ed in modo particolare di verificare gli effetti derivati dall'immissione delle acque del fosso Crevolicchio nel Crevole. Difficile prevederne le conseguenze anche se qualche opera accessoria per eliminare possibili fenomeni di erosione dovrà essere presa in considerazione. In attesa di tale prova: i nostri complimenti per l'opera eseguita.

In questo numero:

Una storia di ieri e una di questi giorni	p. 1
Inaugurata la parete delle vittorie a Lupompesi	p. 2
Il ponte a tre vie sul Crevole	p. 3
Alessandro Neri postino del Vescovado	pp. 4/5
La Via di Siena (ottava puntata)	pp. 6/7
La Cappella dell'Orsa	pp. 8/9
Mestieri che scompaiono – Il muratore	pp. 10-11
Strade e fabbriche Comunitative 1779	pp. 12/13
La fornace di Arniano	p.14
L'arte secondo Serena	p. 15
L'Angolo della Poesia– Riassunto	p. 16